

Vita

La vita nella Bibbia riveste una grande importanza. YHWH stesso viene presentato spesso come il «vivente» (cfr. Gs 3,10), non solo perché vive in eterno, ma perché è dotato di vitalità straordinaria, il suo ardore divorante «non si stanca e non si affanna» (Is 40,28); egli è colui «che rimane in eterno... Che salva e libera, opera segni e meraviglie in cielo e sulla terra» (Dn 6,27-28). Proprio in quanto vivente Dio comunica la vita, che compare nelle ultime tappe della creazione: per assicurare a questa vita nascente la continuità e la crescita, Dio le fa dono della sua benedizione (Gn 1,22.28).

Tutti gli esseri viventi, l'uomo compreso, non posseggono la vita che a titolo precario. Essi sono, per natura, soggetti alla morte. L'uomo è vivente perché Dio ha alitato un soffio di vita nelle sue narici (Gn 2,7). Questo soffio non cessa di dipendere da lui (Sal 104,28-30), «che fa morire e che fa vivere» (Dt 32, 39). Effettivamente la vita è breve (Gb 14,1), un semplice vapore (Sap 2,2), un'ombra (Sal 144,4), un nulla (Sal 39,6) che Dio ritira all'istante della morte (Gb 34,14-15). Perciò Dio prende sotto la sua protezione la vita dell'uomo e ne vieta l'uccisione (Gn 9,5-6; Es 20,13), anche quella di un omicida come Caino (Gn 4,11-15). Dopo la morte l'uomo precipita negli inferi dove persiste una vita ombratile così lacrimevole che non si può desiderare la morte se non sotto il peso di una disgrazia inaudita e sconvolgente (Gb 7,15; Gio 4,3). L'ideale è di morire, come Abramo, dopo «una vecchiaia felice, ricco di anni e sazio di giorni » (Gn 25,8; Gb 42,17). Una posterità è ardentemente desiderata (cfr. Gn 15,1-6) perché i figli prolungano in qualche modo la propria vita.

Per il suo significato esistenziale la vita assume spesso un carattere simbolico come espressione di una vita piena in rapporto personale con Dio, «che non si compiace nella morte di alcuno» (Ez 18,32). Egli non aveva creato l'uomo per lasciarlo morire, ma perché vivesse (Sap 1,13-14; 2,23-24); per questo gli aveva destinato il paradiso terrestre e l'albero della vita, il cui frutto doveva farlo «vivere per sempre» in rapporto con lui (Gn 3,22). Anche dopo il peccato, Dio non cessa di assicurare all'uomo la vita. Egli propone al suo popolo «le vie della vita» (Pr 2,19; Dt 30,15). Queste vie sono tracciate dalle leggi e dalle prescrizioni di YHWH: «chi le osserverà vi troverà la vita» (Lv 18,5) e «giungerà al numero completo dei suoi giorni» (Es 23,26); troverà «la longevità e la vita, luce degli occhi e pace» (Bar 3,14). Infatti queste vie sono quelle della giustizia, e chi la pratica si procura la vita (Pr 11,19); «il giusto vivrà per la sua fedeltà» (Ab 2,4), mentre gli empì saranno cancellati dal libro della vita (cfr. Sal 69,29). Per lungo tempo nella speranza di Israele questa vita non è stata che una vita sulla terra, ma, poiché la sua terra è quella che YHWH gli ha donato, «la vita ed i lunghi giorni» che Dio gli riserva se è fedele (Dt 4,40) sono accompagnati da una felicità unica al mondo, «superiore a quella di tutte le nazioni della terra» (Dt 28,1).

Questa vita, benché sia vissuta su questa terra, non trova nutrimento in primo luogo nei beni della terra, ma nell'attaccamento a Dio. Egli è «la sorgente della vita» (Sal 36,10) e «il suo amore val più della vita» (Sal 63,4). Il pio israelita giunge perciò a preferire ad ogni altro bene la felicità di abitare per tutta la vita nel suo tempio, dove un sol giorno trascorso dinanzi alla sua faccia e consacrato a celebrarla vale più di mille (Sal 84,11). Per i profeti la vita è «cercare YHWH» (Am 5,4-5; Os 6,1-2). Dio non si compiace nella morte del malvagio, ma che si converta e viva (Ez 33,11); Israele è come una distesa di ossa aride, nelle quali Dio immetterà il suo spirito ed esse rivivranno (Ez 37,11-14). Sempre dall'esilio il Deutero-Isaia descrive la sorte del Servo di YHWH: egli offre la sua vita in sacrificio di espiazione e, al di là della morte, vede una discendenza e prolunga i suoi giorni (Is 53,10). La persecuzione di Antioco Epifane conferma le ammonizioni sei profeti facendo vedere che morire per essere fedeli a Dio apre la porta a una vita nuova mediante la risurrezione.

Per Gesù, la vita è una cosa preziosa, «più del cibo» (Mt 6,25); «salvare una vita» è più importante anche del sabato (Mc 3,4), perché «Dio non è un Dio dei morti, ma dei viventi» (Mc

12,27). Egli stesso guarisce e restituisce la vita, come se non potesse tollerare la presenza della morte: se egli fosse stato presente, Lazzaro non sarebbe morto (Gv 11,15.21). Egli ha il potere sulla terra di perdonare i peccati (Mt 9,6) e indica la strada che conduce alla vita (cfr. Mt 19,16.29), per raggiungere la quale bisogna prendere la via stretta, sacrificare tutte le proprie ricchezze, persino le proprie membra e la vita presente (cfr. Mt 16,25-26).

Secondo il quarto vangelo in Gesù c'è la vita che, in quanto Verbo eterno, possedeva da tutta l'eternità (Gv 1,4). Egli è «il Verbo di vita» (1Gv 1,1); dispone della vita come proprietà assoluta (Gv 5,26) e la dona in abbondanza (10,10) a tutti coloro che il Padre suo gli ha dato (17,2). Egli è «la via, la verità e la vita» (14,6), «la risurrezione e la vita» (11,25). Egli è la luce del mondo e chi lo segue avrà la luce della vita (8,12), egli dà un'acqua viva, che, in colui che la riceve, diventa «una fonte che zampilla per la vita eterna» (4,14). «Pane di vita», egli dà a colui che mangia il suo corpo di vivere per mezzo suo, come egli vive per mezzo del Padre (6,27-58). Ciò suppone la fede: «chi vive e crede in lui, non morrà» (11,25-26); chi ne è privo «non vedrà mai la vita» (3,36); egli ha detto ciò che il Padre gli ha ordinato, perché «il suo comandamento è vita eterna» (12,47-50). Liberamente, per amore verso il Padre e verso i suoi, come il buon pastore, per le sue pecore «egli dà la sua vita» (= «la sua anima», Gv 10,11.15.17-18; 1Gv 3,16). Ma lo fa «per riprenderla» (Gv 10,17-18) e, dopo averla ripresa, fa dono della vita a tutti coloro che credono in lui. Chi ascolta la sua parola e crede in colui che l'ha mandato ha la vita eterna (Gv 5,24). La vita eterna consiste nel conoscere il Padre ed il Figlio che egli ha mandato (Gv 17,3; cfr. 10,14). Un giorno il credente sarà simile a Dio e potrà vederlo com'egli è (1Gv 3,2),

Secondo Paolo, Cristo mediante la sua morte e risurrezione è divenuto «spirito datore di vita» (1Cor 15,45). Per mezzo suo noi siamo diventati il tempio del Dio vivente (2Cor 6,16). Se Cristo è in noi, il nostro corpo è morto per il peccato ma lo Spirito è vita per la giustizia; chi accoglie lo Spirito riceve il dono della vita (Rm 8,10-11), non vive più per se stesso, «ma per colui che è morto e risorto per lui» (2Cor 5,15). Il credente, «battezzato nella sua morte» (Rm 6,3), è anch'egli risorto (6,13), «vive ormai per Dio in Cristo Gesù» (6,10-11). Per Paolo «la vita è Cristo» (Fil 1,21); egli desidera morire per «essere con Cristo» (Fil 1,23; cfr. 2Cor 5,8). Già in questa terra il cristiano, in quanto partecipa alla morte di Cristo e porta le sue sofferenze, manifesta la sua vita nel proprio corpo (2Cor 4,10). La vita con Cristo, che il credente ha ottenuto in forza della sua morte, continua anche se egli si addormenta, cioè dopo la morte (cfr. 1Ts 5,10). Ciò che è mortale sarà assorbito dalla vita (2Cor 5,4), ciò che è corruttibile deve rivestirsi dell'immortalità (1Cor 15,35-55). La morte, lungi dall'indicare una sconfitta della vita, la renderà stabile e la farà fiorire in Dio: essa ingoierà la morte nella sua vittoria (1Cor 15,54-55).

La vita del credente è nascosta con Cristo in Dio; tuttavia questa vita non avrà tutta la sua perfezione se non quando si manifesterà «la nostra vita, Cristo»; allora anche il corpo, risuscitato e glorificato, vi avrà parte (Col 3,3-4). Gesù Cristo, morto e risorto, è «l'autore della vita» (At 3,15) e la Chiesa ha la missione «di annunziare arditamente queste parole di vita al popolo» (At 5,20). Secondo l'Apocalisse, nella Gerusalemme celeste, «dimora di Dio con gli uomini», non vi sarà più la morte (Ap 21,3-4); essa sarà «gettata nel lago di fuoco» (Ap 20,14); al centro della piazza della città crescerà l'albero di vita e dal trono di Dio e dell'Agnello scaturirà un fiume d'acqua viva (Ap 22,1-2; 22,14.19).

Nella Bibbia la vita fisica è dunque importante perché è un dono di Dio. Ma ciò che Dio propone all'uomo è qualcosa di più, cioè una vita piena di senso nella comunione con lui e con i fratelli. È a questa vita che deve tendere il credente già su questa terra perché solo così rientra nel piano di Dio e trova quella felicità che Dio ha promesso alla sua creatura. Per lui la difesa della vita deve andare di pari passo con la ricerca di una qualità della vita che raggiunge il suo culmine solo nel regno di Dio, così come è stato vissuto e annunziato da Gesù.

